

MURELLA CRONACHE



Contrada della Tartuca - anno XXXV n°1 Gennaio 2011
direttore responsabile Giovanni Gigli

Un'ottima annata



Così semplicemente, come il titolo di un romantico film di qualche anno fa. In alto i calici e brindiamo ad un'ottima annata. Dovendo stilare il famoso bilancio dell'anno appena trascorso, il primo pensiero è proprio questo. Il ricordo dei giorni di festa, è ancora fresco ed a questo numero di "Murella Cronache", il primo del nuovo anno, ma anche il primo dopo i festeggiamenti, è affidato l'entusiasmante compito di testimoniare ai posteri le immagini e le sensazioni di un 2010 costruito soprattutto sulla Vittoria e sui festeggiamenti che hanno visto protagonisti decine e decine di famiglie tartuchine. La frenetica macchina organizzativa di Castelvecchio è ormai un sistema di persone organizzate in gruppi e sottogruppi che si relazionano tra loro in maniera perfetta, un modo di lavorare spontaneo e creativo che tutte le volte, (ormai sono tante, ma noi sono non siamo mai paghi!) - ci stupisce per la perfezione realizzativa e l'impegno profuso. Il tempo ci ha voluto bene anche quest'anno (ma chi è che ci vuol male? Ormai siamo simpatici a tutti!) permettendoci di godere nel migliore dei modi il lungo periodo dei cenini. Solo per la Festa (quest'anno denominata "Tartuca Cavalli") è piovuto, ma quasi nessuno se ne è accorto o perlomeno noi s'è fatto finta che non piovessse. Anche quest'aspetto, a pensarci bene è un motivo di crescita organizzativa: nel 1991 infatti smettemmo di festeggiare appena alle undici di sera!



L'oro tartuchino



La scintillante scenografia “oro brillante del sole” ideata da Alessandro Belleschi sulle note del nostro inno (*mai paghi sarei di cogliere...*) sarà il nostro ricordo, come la fontanina gigante del 1972. Dopo alcune riunioni progettuali Sandro ci propone un plastico dell’allestimento e tutti sono d’accordo: si fa così. Mauro Bari prima lo guarda dubbioso e dopo ci butta l’anima per realizzarla insieme soprattutto a Federico, Giancarlo, Massimo e qualche altro tartuchino di buona volontà. L’anno scorso a causa dei danni della pioggia l’allestimento fu costru-

si arriva con il fiato corto, come sempre il miracolo poi avviene e quando si presentano i camerieri ad apparecchiare tutto è pronto. Settimane di duro lavoro (e poi ci sarà da smontare tutto!) per una sola sera, ma sarà una sera da consegnare alla storia, una sera da mettere nel nostro album dei ricordi più cari. Grazie a tutti, grazie ai nostri uomini ed alle nostre donne la Tartuca, in questa notte magica di ottobre, la Tartuca trionfa come sempre immortale.



to due volte, questa volta si scelgono materiali più adatti e “moderni” per ovviare agli imprevisti del tempo. Mentre Roberto Valoriani si arrampica tipo scimmia aiutato da Bobo per realizzare il nostro impianto luce e il Ciacci “restauro” le Logge, Maurino Zeppi e Enzo li vedi da tutte le parti, pronti ad aiutare chiunque ne abbia bisogno. D’altra parte sono figure troppo importanti quando si deve progettare le varie fasi della nostra Festa, sono un piccolo tesoro tartuchino. Sistemare il “ richiestissimo” box del cavallo è, come sempre, compito dei ragazzi della Stalla. Istriceddu ha bisogno di tranquillità pertanto si decide di sistemarlo un più in disparte. Anche quest’anno a causa di qualche giornata di pioggia,



In festa con i cavalli



Uberto, Delfort Song, Berio, Alesandra, Già del Menhir, Istriceddu, la Tartuca dedica la propria sesta Festa del Rione ai generosi ed indimenticabili barberi protagonisti delle vittorie.

Una serata memorabile, aperta a tutta la città, all'insegna del più genuino divertimento con le straordinarie scenografie create da centinaia di contradaioi impiegando risorse e tempo libero.

Neanche il maltempo riesce a fermare il gioioso svolgersi della Festa tartuchina, articolata in tutte le vie del rione. Popolani ottocenteschi che ballavano con gli egiziani, pastori sardi che brindavano con collegiali americani: una multiforme scia di personaggi vagavano festosi e contenti.



Due su due

Imbattuto: Massimo lascia la carica di Capitano al vertice della gloria paliesca. Ha raccolto il testimone da Carlo Arezzini nel 2009 affrontando una sfida colma di insidie e dimostrando che, alla fine, la migliore difesa è sempre l'attacco.



Massimo, come definiresti in pochi aggettivi questi due anni da capitano?

Un'avventura affascinante, intensissima, che il Popolo della Tartuca mi ha donato il privilegio di sovrintendere.

Torna indietro nel tempo. Ripercorri i punti salienti del tuo mandato di capitano. Dalle elezioni alla nomina della commissione... A caldo, d'impatto, cosa ti resterà sempre dentro al di là delle due grandi vittorie?

I punti salienti del mio percorso di capitano si riassumono nella perfetta corrispondenza delle dichiarazioni di intenti che ho sempre anticipato nei miei discorsi con gli incredibili avvenimenti che si sono poi verificati. Ma se c'è un segreto nel mio capitanato, se c'è qualcosa che mi resterà sempre dentro aldilà delle vittorie conseguite, è la risposta che ho ricevuto dalla Contrada alla mia richiesta di supporto e di sostegno; e fino a quando ho percepito forte il respiro di tutto il mio popolo dietro di me, mi sono sentito veramente come una roccia inespugnabile e come avevo detto, non ho avuto paura di nulla e sono stato pronto ad affrontare ogni ostacolo.

Due Pali corsi, due Pali vinti... un vero primato, entri nella storia per un motivo in più...

Circa le due vittorie riportate, sono molto orgoglioso come ogni contradaio e sono ancora quasi incredulo che questi miei occhi abbiano potuto vedere la mia Contrada considerata e rispettata come mai da fantini e consorelle. Provo quasi imbarazzo a ripercorrere le immagini delle due mosse ed analizzare tutti i singoli episodi che si sono verificati e che sono andati esattamente come previsto e concordato.

Un primato condiviso con i tuoi collaboratori...

Tale è stata la difficoltà di reperimento dei miei collaboratori che coloro che hanno avuto l'incoscienza di avere fiducia in me, solo per questo fatto, meritano un particolare encomio per il coraggio dimostrato. Mi riferisco a Michele Bernardoni, a Vinicio Capitani, a Nicola Pacchiani. E ad Andrea Milani.

... e anche con i tuoi predecessori, tutti uniti da sempre, motivo di vanto per la Tartuca...

Adesso mi unirò a loro e cercherò di essere vicino a chi proseguirà la mia opera, chiunque esso sia, perché considero molto importante non far sentire mai solo chi è al timone di questa barca

Cosa si dice in fondo a un mandato come questo...

Grazie di cuore a tutti.

Cosa dire a chi ti seguirà.... la Chiocciola l'anno prossimo correrà 2 Pali...

Dico loro di aver fiducia nel lavoro che sapranno svolgere e nel "tesoretto" di rapporti e situazioni che comunque persistono; e magari, di trovare forza ripensando a quanto è accaduto a me, quando ho iniziato. Anche allora l'avversaria correva due volte e più che mai sembrava predestinata a stravincere ... invece nelle ultime carriere che ha corso non solo non è riuscita a cogliere facili occasioni nonostante gli splendidi barberi avuti in sorte, ma ha anche visto noi trionfare per sei giri primi e peraltro quest'anno con il loro stesso cavallo e partendo dalla medesima loro posizione alla mossa..... quindi come Popolo facciamoli sentire vicino "il nostro respiro" e con il lavoro e la serietà il resto verrà da solo.

Katiuscia Vaselli



Ai Tufi con il Palio (2.a parte)

Un'altra situazione di "De Già Vu". Dopo quattro mesi risiamo in giro con il Palio ai Tufi, nel nostro territorio extramoenia, luogo di memorie dolci e ricordi incancellabili. In questo *baillamme* di festeggiamenti che durano da due anni, alla fine si farà confusione. Ne sono certo. "Ma ti ricordi nel '10 quando s'andò ai Tufi e Don Dante si commosse come un cittino quando gli si dette il regalo?" si dirà. "Ma era con il Palio del '9 o con il Palio del '10?" "Era con quello del '9, quello dai colori più delicati, me lo ricordo bene" "Noeee! era con quello del '10, mi ricordo che ci feci anche la foto dal Pacciani!" Non ci si capirà più niente. S'è portato a fare due passi all'aria bona due Cenci in un anno, a maggio ed a settembre e quindi a quei "disgraziati" dei Tufi è toccato fare il doppio straordinario di rinfreschi. Ma che importa, il Palio ai Tufi è troppo bello!



Minimasgalano, giovani non si nasce: si diventa

Ho, impunemente spero, arraffato un aforisma di Mino Maccari per titolare queste poche riflessioni sparse sull'arte del tamburo e della bandiera.

L'occasione è speciale in quanto parliamo di uno tra i momenti più significativi che possono segnare la vita di un giovane contradaio ovvero partecipare alla Manifestazione per Giovani Alfieri e Tamburini, magistralmente organizzata dalla Contrada della Torre e comunemente detta "Minimasgalano" evento che porta un soffio di gaiezza vitale under 13 di fine estate in una Piazza finalmente calma dopo aver ribollito (.. e come per noi ... "vai Tartuchina ... vai Stellina ..." ndr) per tutta l'estate.

Abbiamo iniziato in primavera, o giù di lì, cercando di agevolare subito i ragazzini esibenti attitudine, incoraggiandoli ad apprendere. In questa fase iniziale subito è stata notata la grande volontà del giovane Nirvano Fossi Antonietti, nipote di quel Nirvano il cui ricordo fa tuttora correre un brivido lungo la schiena e di Vladi Fanotti.

Era suppergiù aprile e per loro la bandiera era un'assoluta novità, diciamo pure un oggetto misterioso, ma la determinazione era palpabile nei due bordelletti e quindi venne presa la decisione ardimentosa di iniziare con loro un percorso che li portasse, bandiere in pugno, fino al 35° minimasgalano. Avevamo visto giusto e gli allenamenti frequenti uniti al loro impegno hanno dato frutti consistenti. Insieme al piccolo fenomeno Massimo Mazzoni, tamburino dal rullo sorprendente e dall'esattezza ritmica propria di un adulto, hanno esibito una sbandierata senza difetti rilevanti piazzandosi a ridosso dei migliori e ottenendo un giudizio ragguardevole che ha dato lustro alla Tartuca.

Il valore aggiunto ottenuto da questa prima esperienza del nuovo gruppo di istruttori-coordinatori (formato da me, Simone Corbini e Lorenzo Lorenzini, per gli alfieri e Stefano Ricci, Silvano Cimbali e Giuseppe Mazzoni per i tamburini) che si è disposto attorno all'attività di tanti piccoli, ragazzi e adulti è stato certamente il coinvolgimento, infatti nell'incantevole amalgama contradaio creatosi nel Prato di Sant'Agostino, sono stati veramente numerosi i giovani tamburini e alfieri che si sono cimentati, chi per la prima volta, chi per affinare le proprie movenze e il giusto ritmo.

Bimbi alle primissime armi, ragazzini, bordelli, trittici di piazza e innumerevoli ex hanno animato "Santa" e sono stati rari i pomeriggi senza passaggi di vita e stamburate. Quasi senza che ci fosse il bisogno di sollecitarla la partecipazione è stata notevole ed è giusto ringraziare per questo anche i genitori dei ragazzini per aver trovato modo e tempo di accompagnarli a vivere queste piccole grandi emozioni.



Questo buon risultato non verrà disperso e cercheremo di arrivare al risultato di tenere corsi di apprendimento e perfezionamento per tamburini e alfieri durante tutto il corso dell'anno. Aumentandone l'intensità sin da febbraio. Per realizzare ciò ci avvarremo della comunicazione interna per far sì che tutti siano informati bene anche sulle iniziative correlate come quella di portare i ragazzini all'economato per mostragli come "nasce" un tamburo o una bandiera e tanto ancora.

Come si diventa giovani in Contrada? Sono tanti i modi e le possibilità di tracciare un segno, seppure immaturo e acerbo e gli adulti possono e devono impegnarsi a questo scopo senza esitazioni restituendo così al circolo vitale della Contrada le impagabili soddisfazioni ricevute e le proprie esperienze, condividendole e dando corda a quel tenero desiderio di affrancamento che cova nascostamente da sempre nell'anima dei giovani.

Una strada breve e gagliarda per favorire questo processo è sfilare assieme per le vie del centro portando con gioia e orgoglio i nostri colori tra le consorelle.

Giovani si diventa, come? Anche con la suggestione che il giorno del Palio sarai tu a giungere alla fontanina con le bandiere o il tamburo di Piazza e ti dovrai fare spazio tra le centinaia di volti familiari e busserai sulla pelle del tamburo come mai hai fatto o alzerai la bandiera oltre i tetti e sentirai il formicolio della Contrada vivere sulla tua pelle. Quel giorno potrai capire che nella Contrada si crea una reazione chimica irreperibile altrove, quella

di un tamburo o di una bandiera che potranno renderti per sempre giovane e con il cuore più caldo che hai.



Dario Di Prisco

Per una Contrada solidale

Alla fine dello scorso mese di novembre presso la Struttura Butini Bourke si è svolta una interessante tavola rotonda sul tema *"ASP e centro storico: verso un rinnovamento del rapporto tra residenza per anziani e territorio"* organizzata dall'ASP - Azienda pubblica servizi alla persona - e a cui hanno partecipato l'Amministrazione Comunale, esponenti del Volontariato e delle Contrade nel cui territorio l'azienda pubblica ha le sedi, tra cui la Tartuca.

L'obiettivo dell'incontro era quello di confrontarsi e valutare l'attuale rete sociale e territoriale che prima le Contrade e nei tempi moderni anche le strutture come l'Asp Città di Siena, hanno rappresentato nel corso dei secoli per la Città.

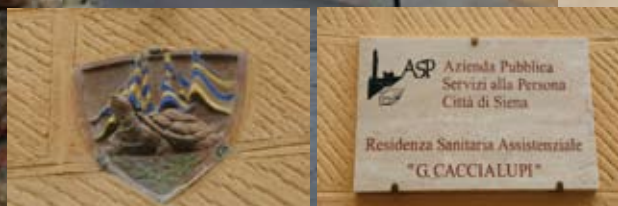
La Contrada come ente, per sua natura e tradizione, si è da sempre occupato di tutte le fasi della vita di ogni contradaio. Ci sono contrade, come il Nicchio che di recente hanno addirittura istituito al loro interno una commissione permanente, la Commissione Solidarietà che promuove, sostiene e sviluppa iniziative, anche in collaborazione con altre istituzioni senesi, per assistere contradaio con problemi di età, salute e disagio sociale, si occupa quindi oltre che di anziani anche di giovani e del loro rapporto con la società.

La Contrada come identità di ogni senese e come patrimonio di ognuno di noi, ha le caratteristiche che gli permettono di non perdere di vista il presente e il futuro, adattandolo ai ritmi e ai riti che trovano la loro origine nella storia della nostra Città. Secondo questo principio abbiamo l'obbligo di intervenire affinché il divario generazionale sia vissuto in modo non conflittuale, ma equilibrato, partendo dal presupposto di considerare l'anziano come il naturale raccordo tra il tempo passato ed il futuro e identificando nella sua persona sia le generazioni di ieri che quelle di là da venire, nel pieno rispetto della nostra cultura.

La Contrada, non fraintendetemi però, non si deve sostituire alla famiglia di origine o allo Stato, la Contrada non deve fare assistenzialismo, ma semmai solidarietà.

Sono le istituzioni che devono permettere ai nostri anziani di vivere il più a lungo possibile nel proprio contesto sociale e riconoscere loro la valenza di cittadini a tutti gli effetti. Questa società che va sempre più invecchiandosi potrà ancora dare validissimi contributi alle nuove generazioni, innanzitutto di carattere culturale, ma - più praticamente - in termini di beni e servizi.

**Il Priore
Simone Ciotti**



Il Te Deum del Tabernacolo



Di motivi per intonare il “Maria Mater Gratiae” ultimamente ne abbiamo avuti diversi...non c'è dubbio che la generazione attuale dei Piccoli sia una delle generazioni tartuchine più fortunate (se non la più fortunata), in termini di numero di vittorie di Palio vissute in rapporto agli anni di vita. Noi delegati ci teniamo comunque a ripeterglielo, temendo che abituati fin troppo bene i bambini finiscano per dare per scontate tutte le soddisfazioni “paliesche” che questo periodo ci sta regalando. Prendendo spunto da questo “nobile intento” quest'anno abbiamo deciso di dedicare proprio al Te Deum l'allestimento del Tabernacolo per la festa della Madonna l'8 Settembre.

Con un collage di fusilli, penne, rigatoni eccetera “dipinti” dei colori di tutte le Contrade abbiamo dato forma alle 150 lettere che ne compongono il testo, che poi abbiamo ricomposto (non senza qualche dubbio riguardante l'attendibilità delle nostre fonti... ma alla fine sembra essere andato tutto bene!!).

Lungo le scalette fino ad arrivare in piazzetta, dove, oltre all'immane cascata di ghirlande campeggiavano un “Ro- Ro- Rospo” (che solo i più abili sono riusciti a decifrare...) in giallo e blu e, ovviamente, il Palio di Fortunato, messo lì non con l'intento, come qualche “maligno” ha supposto, di farci “sformare” i non-Tartuchini che passavano, ma per testimoniare il nostro più sentito ringraziamento alla Madonna (anche se qualcuno c'avrà sformato lo stesso... ma pazienza!).

A proposito di ringraziamenti, questi sono d'obbligo anche per tutti quelli che ci hanno aiutato nell'allestimento: gli Economisti, Viola Betti, Maddalena Vaselli, Michelangelo Romano, Niccolò Calvani, Martina Ricci, Vittoria Guideri e Maria Vittoria Manganelli.

Infine, e come sempre, il nostro più sentito “grazie” va a tutti i bambini che hanno partecipato alla realizzazione della Festa ed alla premiazione dell'8 dicembre.

I Delegati ai Piccoli tartuchini



Piccoli, prossimi appuntamenti

Sabato 5 marzo: Festa di Carnevale, a partire dalle ore 16,30 nei locali dei Giardini del Tolomei.

Sabato 30 aprile e domenica 1 maggio: Gita a Gardaland. Per prenotazioni e informazioni contattare i Delegati.

Dal mese di febbraio, ogni sabato saranno effettuate le prove per partecipare alla **Rassegna dei cori dei piccoli nella Giraffa**. Gli sms vi informeranno per tempo, intanto potete dare la vostra adesione da subito ai Delegati.

A primavera, inoltre, ci sarà un **Torneo di calcio** con i bambini delle altre Contrade.

In alto, foto di gruppo in occasione della Festa dei Tabernacoli. Al centro, gli atleti tartuchini Marco Monaci e Bobo Semplici durante il Cross dei Rioni.



Delfort Song, per sempre nei nostri cuori

Il Barbero adottato dalla Tartuca è morto all'età di 22 anni. Vinse un Palio conquistandosi una seconda vita. Gloria, infortuni e riabilitazione: le incredibili vicende di un cavallo generoso e caparbio.

Se è andato nel bel mezzo dei nostri festeggiamenti della vittoria, il nostro grande amico Delfort. Classe 1988, è morto dunque alla ragguardevole età di 22 anni, nella Commenda dei cavalli di Radicondoli dopo un periodo trascorso presso il nostro vice barbaresco Matteo Anichini, nella campagna di Rosia. La vita di Delfort è stata quanto mai imprevedibile, degna di un romanzo o di un film, costellata da momenti di gloria, gravi infortuni, salvataggi in extremis e recuperi miracolosi. Come scrivemmo su Murella Cronache nel 2001, all'indomani della sua adozione da parte della Tartuca, è stato un cavallo che si è conquistato il diritto di vivere con la vittoria di un Palio. Un Palio corso ed uno vinto, poi l'infortunio nel luglio 1995 nel Nicchio sempre montato dal Bufera. Nel 2001, Delfort rischiava di finire al macello, smagrito e malandato fu salvato dal suo ex allenatore Alessandro Chiti, e subito acquistato dai contradaioi della Tartuca e adottato Piccoli.

I tartuchini Silvia Bielli e Beppe Plebani si offrirono generosamente di rimetterlo in sesto attraverso un percorso di riabilitazione in una struttura specializzata presso Pisa. Al Banchetto Annuale del 2001 Delfort tornò in Contrada per essere festeggiato nuovamente, sette anni dopo la fantastica galoppata con il Bufera. Trasferito da Matteo, i Piccoli Tartuchini gli facevano visita come ad un vecchio amico portandogli affetto e soprattutto carote. Il Palio del 1994 ha rappresentato per la Tartuca, il Palio della conferma, della intima consapevolezza della crescita di una Contrada e Delfort ha contribuito in maniera determinante in questo iniziale cammino che ha portato la Tartuca a vincere ancora per quattro volte. Come tutti i grandi cavalli Delfort aveva un carattere difficile, testardo e generoso, un gran combattente al quale la Tartuca sarà grata per sempre. Adesso non ci rimane che salutarlo, come abbiamo fatto durante il Cenino dedicato ai cavalli delle vittorie lo scorso ottobre. Ciao Delfort Song, ciao nostro grande amico.



In alto, l'arrivo vittorioso di Delfort Song nel 1994. Sopra, durante la riabilitazione a Pisa. A sinistra, lo spazio dedicato al barbero scomparso in occasione del cenino dei cavalli.





Un Capitano allo sbaraglio!

Marcello Sbaragli è una di quelle persone che hanno la fortuna di mantenere una sfrontata gioventù, anche quando la carta di identità non lo permetterebbe più. Sarà per quello sguardo sempre segnato da un sorriso contagioso, sarà per quel suo genuino impeto condito da ottimismo cronico che finisce per apparire esagerato. Fatto sta, che a questo ragazzo di Castelvecchio, un bel giorno qualcuno della Commissione elettorale, ha chiesto se fosse stato disponibile a fare il Capitano. Ora che il lavoro è finito, quelli della Commissione si fanno belli, per come sono andate le cose, ma a fare questo giochino con Marcello, vuol dire voler vincere facile. Bello sforzo! Marcello è un entusiasta della Contrada e delle cose di Palio. E' una di quelle rare persone che si trovano a loro agio in ambedue i settori. Lo ricordiamo per anni organizzatore instancabile della Marcia di Montalcino, quando tutto il carico dell'organizzazione pesava su una sola persona. E poi si è sempre districato per la Contrada in mezzo ad affari amministrativi rognosi e complicati. E' infatti soprattutto grazie al suo "ingresso in campo" che si è riusciti, alla fine, a far tornare negli appartamenti ristrutturati di via delle Murella gli inquilini esiliati a Vico Alto. Il bello è che ha fatto tutte queste cose senza rivestire nessun incarico di rilievo ma solo per spirito di servizio verso la Contrada. Adesso che la Tartuca lo ha chiamato a fare il Capitano lui, invece di adottare il classico tentennamento da "papabile", ha subito detto di sì con lo slancio di un ragazzo a cui si domanda se vuol giocare a fare il Palio a Sant'Agostino. Lo cerco per la classica intervista e senza ripensamenti, nonostante i mille impegni, mi dà subito appuntamento per quando glielo chiedo io. La classe non è acqua, penso.

Marcello, sei di nuovo in ballo dopo la breve ma impegnativa esperienza da tenente nel 1983-1984 insieme al Capitano Luca Lombardini e al "collega" Pierangelo Stanghellini. Quali sensazioni provi, a distanza di tanti anni?

Questa scelta è stata fatta con lo slancio del cuore, con la passione per il giallo e celeste, dettata anche dai bellissimi ricordi di un ragazzo di Sant'Agostino. La sera dell'elezione è stata un'emozione grandissima vedere i miei amici, seduti là davanti, che mi applaudivano e mi incoraggiavano. Sono attimi che ti rimangono impressi nell'anima e ti fanno capire quale grande onore rappresenti rivestire l'incarico di Capitano della Tartuca.

Nella conferma di Michele Bernardoni e nell'inserimento di Luigi Ciofi e Leonardo Landozzi hai voluto costruire vicino a te un gruppo giovane pieno di entusiasmo.

Michele rappresenta quella continuità necessaria con il lavoro svolto da Massimo Sportelli e che ha portato frutti eccellenti, un'esperienza da conservare e trarne profitto per il futuro. Con Luigi e Leonardo ho cercato soprattutto entusiasmo giovanile e voglia di fare, elementi essenziali quando si deve ripartire da due vittorie in due anni e l'obiettivo è sempre quello ovvero: vincere.

A proposito di gioventù, la Tartuca è frequentata per fortuna da tantissimi giovani. Nonostante da più parti ci si lamenti del cambiamento sociale delle Contrade, per lo meno dalle nostre parti la situazione in termini di coesione e serenità non ha vissuto tempi migliori di questi. Cosa ne pensi?



Sicuramente occorre ringraziare di questo "paradiso" tartuchino i dirigenti della Contrada che si sono succeduti negli anni passati e gli artefici delle belle vittorie degli ultimi venti anni. I successi sul Campo di Luca, Carlo e Massimo hanno portato in Contrada euforia, entusiasmo e rende il clima più disteso e privo di tensioni dannose anche perché le persone hanno modo di confrontarsi, divertendosi e lavorando insieme. Io ho trovato una Contrada molto unita, determinata per andare tutti insieme verso obiettivi condivisi sia negli affari interni che nel Palio. E' incredibile come, nonostante le molte vittorie vi sia sempre l'energia per ulteriori successi e sia sempre viva la voglia di vedere la Tartuca primeggiare, di allietare lo spirito con il giubbotto giallo e celeste in testa. Un clima di tale euforia che ci porta, talvolta al di là della necessaria dose di razionalità che occorrerebbe avere.

Il Capitano, di certo è un lavoraccio: deve essere soprattutto un dirigente di Contrada, o meglio, deve avere un atteggiamento di attenzione costante verso le dinamiche interne, oltre a seguire gli "affari esteri" dettati dal Palio. In quest'ottica come pensi di instaurare il rapporto con il Priore Simone Ciotti?

Con il Priore ho collaborato moltissimo negli ultimi anni anche quando era Vicario, per seguire situazioni amministrative della Contrada, impegno che tra l'altro continuo a svolgere. Pertanto da parte mia c'è una grandissima stima e spero anche da parte sua. Io gli sono molto grato e sono certo che il nostro rapporto continuerà ad essere improntato sulla serietà e sulla correttezza nell'interesse primario della Tartuca. Su questo non ci sono dubbi, ne ho già avuto ampia dimostrazione. Le nostre porte devono essere sempre aperte quando uno di noi bussa.

Va sempre di moda dire che il Palio è cambiato, che non è più quello di una volta etc etc. A me viene sempre voglia di rispondere: "Per fortuna! Ora si vince noi!" Ma te, senza rivelarci nulla di clamoroso, come intendi improntare il rapporto con le altre Contrade in questo affascinante ed intricatissimo mondo paliesco?

Io punto moltissimo sul rapporto stretto tra Contrade che vogliono puntare su obiettivi comuni, perché credo che solo così si ottengono i migliori risultati. Certo che poi il 29 giugno e il 13 agosto, sono giorni che ti fanno capire quale Palio devi fare o cercare di assecondare. Fare il Palio con Diavoletta non è la stessa cosa che fare il Palio con Istriceddu. Anche se, occorre precisare, negli ultimi anni, grazie al lavoro dell'Amministrazione Comunale sul protocollo equino i cavalli competitivi sono aumentati e, talvolta, si può fare il Palio anche con barberi che alla vigilia sono poco quotati. La tranquillità, dunque, si trova solo se il lavoro precedente è stato sviluppato bene in base alle incognite della Trattata. Secondo me è sbagliato aspettare che l'aiuto venga dal cielo. Il Palio è imprevedibile, ma molto può essere "indovinato" con il lavoro dell'inverno. Io la fortuna me la voglio meritare.

Per finire, qual è il sogno ad occhi aperti che fai adesso? E non mi dire che è lo scontatissimo desiderio di vincere il Palio...

No, che c'entra... a me basterebbe partire primi.

G.G.



Sant'Agata, una risorsa da valorizzare

Mentre si sta svolgendo con grande successo d'ascolto il ciclo di conversazioni "Siena al femminile", non a caso ospitato nelle sedi delle Contrade, appare tutt'altro che ozioso interrogarsi sui ruoli che le donne hanno assunto o stanno assumendo in questi antichi sodalizi, così resistenti e mutevoli. In che senso si può parlare di "Contrade al femminile" e qual è la situazione che si delinea? Che la visibilità femminile si sia fatta sempre più percepibile è un fatto. Le schiere di ragazze che infoltiscono i cortei e cantano spigliate a squarciagola, con sottile spirito provocatorio, versi e sfottò non intonati ad una vetusta immagine di gentilezza e riservatezza sono sempre più numerose.

Sono passati i tempi in cui lo spazio delle donne era per eccellenza la cucina e il compito più nobile loro assegnato la gestione del guardaroba. Una recente ricerca di Monica Guazzi ("Prime donne", 2004) quantificò in diciassette (per l'appunto) le donne salite tra il 1947 e il 2002 alle massime cariche: dodici a quella di Capitano e cinque a quella di Priore. Se si facesse oggi un'analisi degli organigrammi in essere si constatarebbe che nelle varie dirigenze il sesso che Mino Maccari - in polemica controtendenza - chiamava forte, ha una certa rappresentanza. Ma è innegabile che il fenomeno permane limitato. E per quanto riguarda la Tartuca le cose come stanno? Non sarebbe corretto fare una graduatoria del grado di praticato "femminismo" basandosi solo su dati statistici, ma resta il fatto che nella sua storia posizioni formalmente eminenti occupate da donne se ne rivengono davvero poche: e non faccio nomi, né cito casi, per non peccare di incompletezza e far torto, senza volerlo, ad alcuna. Se bisogna andarci cauti a far uso della categoria di "femminismo", altrettanto, credo, si debba dire per "maschilismo". Piuttosto - e non si tratta solo di sfumatura - è il peso di un senso radicato se non mummificato della tradizione a determinare diffidenza, prudenza, esclusione. Che, se non si esprimono in intenti esplicitamente discriminatori, alimentano atteggiamenti che non favoriscono una piena parità e una distribuzione di responsabilità davvero equa e lontana da pregiudizi.

Ci si è interrogati talvolta sulla validità di aggregazioni come la Compagnia di Sant'Agata, replicando domande nate in altre associazioni di genere. Oggi come oggi esperienze di questo tipo promuovono protagonismo o avvalorano separazione? Sono utili per far sentire la voce delle donne o rischiano di tradursi in rispettabili ghetti privi di finalità attuali e riconosciute? Si manifesta anche in Contrada, a suo modo, la grande tematica del complicatissimo rapporto che intercorre tra parità e differenza. La lotta per l'emancipazione e l'eguaglianza nei diritti si è intrecciata da decenni con la coscienza che la donna è portatrice di una differenza da tutelare e anzi esaltare: e dovrebbe riflettersi anche in



flessibilità normativa, in rispetto delle specificità.

Applicando alla meglio e con la misura necessaria alla vita di Contrada questi orientamenti mi vien da dire che una Compagnia di donne può avere giustificazione tanto maggiore quanto più sappia proporre idee o organizzare incontri che riflettano modi di sentire e di vivere intonati ad una sensibilità al femminile: in termini di puro divertimento, di garbata ironia, di affettuoso ricordo. Rammemorare, ad esempio, le donne che tanto hanno dato alla vita associativa della Contrada. Rintracciare voci e profili occultati dal tempo. Inventare feste e rappresentazioni teatrali che rovescino luoghi comuni molto al maschile. La Compagnia non è solo uno spazio riservato alle donne, ma un luogo dal quale esse lanciano alla piccola comunità della quale partecipano suggerimenti loro e loro progetti.

Dal canto suo la Contrada deve semplicemente aprirsi con più coraggio all'apporto delle donne. Senza lambiccarsi in "quote", certo, ma anche senza affidare a una donna, tanto per fare e per scarico di coscienza, rilevanti responsabilità e così mettersi in pace la coscienza. Le donne sono le prime a non voler trattamenti di riguardo dovuti solo a privilegi di genere, magari seguiti per galante e cortese omaggio. Hanno accumulato e possono esibire tali meriti che nulla sarebbe loro regalato. Quando siano maturate le condizioni, l'assunzione di posizioni di guida o di comando dovrebbe essere del tutto naturale. Si tratta di concretizzare, né più né meno, il principio della parità. Mi viene in mente la spontanea risposta che l'indimenticabile Anna Maria Befani dette a chi le chiedeva come fosse arrivata a ricoprire l'incarico di Capitano. "Mi avevano - disse - ventilato qualcosa. Io avevo già fatto troppo a fare il medico, mi era data tanto da fare, non ho mai voluto travalicare, non sono mai stata femminista pur essendo una che ha lavorato come un uomo".

Le conversazioni su "Siena al femminile", così ben orchestrate, stanno disegnando un itinerario che getterà nuova luce su storie spesso declinate solo a metà, relegando nell'ombra figure e apporti di straordinario fascino e vigore. Riflettere sulla storia è sempre anche stimolo per ripensare il presente.

Roberto Barzanti



Anche la tecnologia é tradizione

Il dibattito giraffino dedicato alla comunicazione rilancia temi importanti per tracciare il futuro delle Contrade. Internet e le nuove forme di tecnologia digitale sono enormi potenzialità da sfruttare e non da temere.

Oltre tre ore di interventi non sono bastati per uscire dal Convegno organizzato dalla Contrada della Giraffa, ed avere le idee chiare su un tema, ricco di interrogativi e poco approfondito, quale "Comunicare in Contrada, comunicare la Contrada". L'appuntamento era stato preceduto da un documento, prodotto da un gruppo di lavoro a cui hanno partecipato anche rappresentanti di Bruco, Leocorno, Nicchio e Selva, consultabile anche sul nostro sito. Ma se lo scopo era quello di aprire una riflessione nel mondo contradaio su un aspetto che riguarda la trasformazione della comunicazione contradaia, il Convegno è stato davvero un successo, come lo è stato per l'eccezionale organizzazione interna nell'allestire questo piccolo evento. Anche questo è un limpido esempio di moderna comunicazione contradaia.

Tra gli interventi, il più incisivo sul tema, a mio parere, è stato quello di Duccio Nello Peccianti, ex Priore della Chiocciola. Peccianti ha inquadrato, con poche e semplici parole, la trasformazione, grazie ai nuovi strumenti tecnologici, della comunicazione in Contrada, fissando vari livelli: la chiacchiera tipo angolo dell'Unto, l'avviso in bacheca, la circolare nella cassetta della posta, il giornale di Contrada, l'email, l'sms, il sito web ufficiale ed anche alcuni forum contradaioi. Ha fatto giustamente notare che i nuovi mezzi di comunicazione, soprattutto internet, possono produrre una gran mole di informazione non sempre rappresentativa della voce ufficiale della Contrada. Il singolo individuo si trova così nella condizione non sempre facile - dipende anche dal livello di "istruzione mediatica" - di filtrare la notizia in base alla fonte, e dall'altra parte la Contrada si deve porre la questione di analizzare questo fenomeno per controllarlo ed eventualmente porvi rimedio.

Una conseguenza di questo nuovo scenario mediatico, anche se Peccianti non lo ha citato, è già stato affrontato nella Nobile Contrada dell'Oca, ed ha avuto ampio risalto anche nelle cronache dei giornali locali. Va comunque precisato che la nuova tecnologia per le Contrade non è qualcosa da cui difendersi. Come ha precisato giustamente Riccardo Domenichini, la tecnologia, di qualsiasi tipo (anche le auto o gli aerei) non è né buona né cattiva, è solo

l'uso che se ne fa che spinge l'asticella verso una parte o l'altra. L'operatività da utilizzare in Contrada di fronte a questa sfida non è, secondo me, troppo difficile da individuare. Sebbene il "controllo" delle informazioni non sia un lavoro facile per nessuno, per quanto riguarda il mondo contradaio, far rispettare la propria immagine è meno complicato di quanto possa sembrare, ed il modo di affrontare la questione non è poi così diverso da qualsiasi altro problema interno molto più "reale" in cui spesso le Contrade si imbattono. Da un punto di visto esterno invece è fondamentale per l'ente Contrada ufficializzare la propria opinione in maniera sempre più incisiva e costante nel tempo, in modo tale da screditare e disincentivare qualsiasi altra voce o iniziativa non in linea con la propria tradizione o addirittura in contrasto con i propri principi ed evitare facili manipolazioni di singoli individui.

Ma, riassumendo tutti gli interventi del Convegno giraffino, la preoccupazione che aleggiava sembrava tirare in ballo anche un'altra questione ancora più interessante. Vale a dire: la tradizione contradaia può essere danneggiata dai nuovi mezzi di comunicazione? Introdurre il tema della tradizione contradaia meriterebbe da solo un grande Convegno. Innanzitutto molte delle tradizioni che oggi reputiamo secolari, sono in realtà di pochi decenni fa e, in taluni casi, la trasformazione della tradizione è derivata proprio dai mezzi di comunicazione.

Basti pensare che la Festa Titolare, l'evento centrale della vita di una Contrada, fino ad alcuni decenni fa si celebrava unicamente nel solenne mattutino, il Giro in città alla fine dell'ottocento si organizzava non con tamburi e bandiere ma con la banda cittadina, le cene ufficiali si celebravano in un ristorante fuori dal territorio di una Contrada, le attività dei piccoli non esistevano, la rincorsa è un'invenzione relativamente recente, mio babbo mi raccontava di estrazioni a sorte delle Contrade avvenute attraverso una semplice comunicazione orale. La forza vitale del Palio e delle Contrade è stata, per nostra fortuna, capace di costruire strutture "tradizionali" modellabili che si

sono adattate e trasformate seguendo nuove esigenze senza alterare i valori ed i principi di fondo. Come dicevo, l'impatto dei mezzi di comunicazioni sul Palio ha avuto di recente - qualcuno forse se ne è dimenticato - un effetto dirompente proprio sulle modalità di svolgimento delle fasi di preparazione del Palio e nella stessa corsa. Le più sostanziali novità della previsa, della scelta dei cavalli (il "potere" dei veterinari rispetto a quello dei Capitani), i materassi tecnologici di San Martino, sono state dettate dal Sindaco Piccini a partire dai



primi anni '90, sotto la spinta dei numerosi articoli della stampa locale e nazionale e di servizi giornalistici televisivi in cui si dava ampio spazio agli infortuni dei cavalli. Negli ultimi venti anni, infatti, l'attenzione dei mezzi di comunicazione verso il Palio di Siena ha posto la nostra Festa a una pressione mediatica con la quale, volenti o nolenti, siamo costretti a confrontarci, influenzando anche decisioni che, in uno scenario informativo più chiuso, avrebbero sicuramente soluzioni diverse.

Detto questo, non mi sembra che l'uso di Facebook o un qualsiasi forum di contradaiaoli possa avere effetti simili, anche perché si tratta di livelli di informazione che hanno un fine molto diverso. Inoltre occorre considerare che, se per tradizione intendiamo unicamente il nostro passato in termini nostalgici, qualcosa che è stato già vissuto, in una serie di regole di un'epoca passata, il discorso termina qui: le nuove tecniche comunicative e la diversa prospettiva che esse impongono non possono che essere "anti-tradizionali". Questa visione, che talvolta traspare negli interventi nei due Convegni di Selva e Giraffa, è antistorica rispetto all'evoluzione del Palio, la cui vitalità è stata proprio quella di generare continuamente, come ho detto in precedenza, "tradizioni modellabili". La tradizione del passato ha sempre trovato nuovi ormeggi nelle aspettative del presente.

Oggi, lo scenario in cui immettere le tradizioni si chiama anche internet, messaggi istantanei e video comunicazione. In questo mare dobbiamo navigare anche perché a ben vedere i vantaggi sono moltissimi.

I famosi giornalini di Contrada a cui oggi nessuno rinunciarebbe, erano impensabili 50 anni fa. Eppure con lo svi-

luppo della stampa e la padronanza che abbiamo acquisito con questo mezzo comunicativo, abbiamo mantenuto vivo il contatto della famosa tradizione, con tutti i protettori che ormai vivono in gran parte fuori del rione. E' questa fame di sapere e di informazione che tiene vivo il rapporto tra Contrada e contradaiole, e tiene viva la tradizione. Oggi il testimone è passato a internet, alla produzione di materiale video o più semplicemente al messaggino sul telefonino.

Sulle riunioni in video conferenza qualcuno, giustamente, oggi ci scherza sopra, ma io non sarei così convinto che in un molto prossimo futuro non si possa sfruttare anche questo mezzo per poter dialogare tra i contradaiaoli. Faccio un esempio banale. Non posso intervenire ad una riunione di una commissione di lavoro in Contrada. Accendo pc e webcam e mi collego con gli altri che sono riuniti nella segreteria. Parlo e intervengo. Che c'è di male se sfrutto questa tecnologia per poter vivere la Contrada? Mi rendo conto che vi è molta difficoltà per il contradaiole concepire una tradizione che si rigenera nel presente, ma è sempre stato così per fortuna. La tradizione deve essere una guida di uno schema normativo elastico, che articola e progetta il futuro entro dei valori prestabiliti. Se capita sempre più spesso di togliere la tradizione dal suo ambiente localizzato della Contrada, ciò non vuol dire la propria fine, ma significa porla in un nuovo contesto, in un'altra forma, affinché si rafforzi rispetto alla diversa condizione in cui si trova a vivere, ovvero la modernità.

Giovanni Gigli

Gianni, una vita burrascosa ed esaltante



E' stato presentato lo scorso dicembre nella Sala delle adunanze della Tartuca il libro "Il Notaio con il Moschetto" (edizioni Il Leccio) di Tommaso Marrocchesi Marzi, biografia del nostro Rettore dei Maggioranti Gianni Ginanneschi. La presentazione del libro è stata affidata a Roberto Barzanti che ha tratteggiato la vita del formidabile notaio tartuchino, ricca di eventi: dagli studi, al duro impegno militare, dalla folgorante carriera notarile alle straordinarie vicende legate alla Tartuca come Capitano e Priore.

Fino al momento del suo definitivo trasferimento a Siena per terminare gli studi universitari, il nostro Maggiorante ne ha viste di tutti i colori e non possiamo certo dire di aver avuto una strada tutta in discesa. Ma tutto è bene quel che finisce bene. La caparbia di Gianni è tale da ribaltare tutte le situazioni. Da studente pluribocciato, incomincia a seguire con ostinazione gli studi proprio durante il servizio militare, sposa la signora Maria, diventa un Notaio rispettato, si forma una famiglia e vince anche due carriere. Non si fa mancare, però, neanche un paio di purghe.

A Castelsenio non ci si ferma mai!



Ormai abbiamo trascorso anche questo 2010, che ci ha visto ancora una volta protagonisti sul Campo con la splendida vittoria del 16 agosto scorso. Anche per Castelsenio è giunto il momento dei bilanci; quella appena trascorsa è stata un'annata particolare per noi del Consiglio. Infatti, non appena insediati, abbiamo subito pensato ad allestire la Settimana Gastronomica che ci ha portato tutto d'un fiato al Palio di luglio, trascorso con serenità, per poi tuffarci in quello d'agosto che tutti sappiamo com'è andata a finire. Dal 17 agosto ad oggi è stato un lampo, cene, cenini, feste di tutti i tipi con una partecipazione dei contradaioi a dir poco commovente data la recente nostra ultima vittoria. Certo non è stato facile "come bere un bicchier d'acqua" ma io penso che ce la siamo cavata bene considerati anche i risultati che abbiamo ottenuto.

A questo proposito approfitto dell'occasione per ringraziare tutti i miei collaboratori, dai vice-presidenti ai consiglieri semplici, per la disponibilità dimostrata ma anche tutti coloro che, in un modo od in un altro hanno collaborato ad arrivare "indenni" fino ad oggi. Un ringraziamento particolare anche al Consiglio di S. Agata, che non manca mai di appoggiare l'attività sociale.

Entrando poi nello specifico voglio dire che gli obiettivi che ci eravamo posti di fronte alla Contrada sono stati raggiunti, poi, con la vittoria, gli impegni sono cambiati ma grazie, alla grande partecipazione dei tartuchini, possiamo meritarci traguardi sempre più ambiziosi. Certo fare paragoni con lo scorso anno ci è difficile perchè, come tutti potrete immaginare,

vincere due palii in 13 mesi comporta dei sacrifici non indifferenti per la maggior parte delle persone. Infatti dal punto di vista delle presenze ai cenini abbiamo avuto un calo, seppur leggero, rispetto al 2009.

Con il mese di dicembre possiamo dire che l'attività di Castelsenio ha ripreso il suo iter classico; di extra diciamo che restano solo i complemese che festeggeremo tutti i 16 del mese fino alla nuova stagione paliesca. Dopo il classico banchetto dell'8 dicembre, che quest'anno è stato allestito per la prima volta al "Granaio" di Montaperti, abbiamo celebrato anche, il 16 dicembre ovvero il 4° complemese, serata durante la quale è stata apposta in società la foto dell'ultimo arrivo vittorioso, la cena degli auguri del 18 è stato un successone in termini di partecipazione e socialità. Ultimi eventi dell'anno sono stati al solito il tradizionale scambio di auguri la sera di Natale ed il veglione di San Silvestro con il Cencio capotavola.

Per il nuovo anno abbiamo in cantiere tante idee da portare avanti oltre le classiche serate; ci sarà ancora fortunatamente il "Seniofestival" e stiamo già pensando ad una nuova formula per rinnovare la nostra Settimana gastronomica che si terrà come al solito nel mese di giugno agli Orti del Tolomei.

Nella speranza che vorrete continuare ancora a sostenerci come avete fatto sinora, vi saluto tutti con affetto ed un briciolo di commozione. W LA TARTUCA.

Umilmente, il vostro Presidente.

Gianni Monti

Porta all'Arco, vincere da giovani

Vincere è bello. Vincere da giovani è bellissimo. "Eh ma vincere è sempre una libidine", dici te. E che lo dici a me? Noi ormai s'è vinto a tutte le età. Lo so che è così. Però, come tutte le cose della vita, anche la Vittoria del Palio quando sei giovane sembra più bella. Prima di tutto perché c'hai parecchi giramenti di scatolette in meno: niente lavoro, niente discussioni per le ferie, niente certificati medici da inventare. Niente famiglie sulle spalle, niente mogli invidiose o gelose o acide con cui discutere, niente figli, adorati ma pressanti, da controllare. Niente responsabilità. Niente pensieri su soldi (quante spese...), o sulla salute (quante cene...). Vincere da giovani è gioia pura. Vincere da giovani è diverso. Non la prima mezz'ora, quella è uguale per tutti. Le sensazioni provate dal momento in cui il fantino alza il nerbo fino a quando porti il Palio nella nostra chiesa dorata sono uguali a tutte le età, almeno per chi vive la Contrada come una delle cose davvero importanti della vita, per chi Le dedica tempo, energie e soldi solo per il piacere di farlo. Per chi la sente come una presenza sempre vicina nel cuore, accanto alle altre cose importanti della vita. Non ci sono molte persone su questo pianeta, che hanno la fortuna di poter provare queste sensazioni. Siamo una piccola parte degli abitanti di una piccola città. Siamo una enclave di fortunati. Quando sei adulto, però, quando rimetti i piedi a terra dopo aver provato la Gioia per eccellenza, altri pensieri si affiancano alla soddisfazione, al godimento, alla libidine. Che c'entra, te mi dici: "Hai vinto il Palio, ma che voi di più?". D'accordissimo. Però già che ci siamo, se proprio siamo a chiedere, ti dico che vorrei essere giovane. Vorrei aver vinto ed essere ancora di Porta all'arco. Si perché noi della Tartuca quando siamo giovani siamo di Porta all'Arco. Di questi tempi è come essere una elite di buconi nell'enclave dei fortunati.

E' innegabile che da adulto, anche se sei al settimo cielo, ci sono delle responsabilità che comunque che ti frenano, ti imbrigliano, quando si passa dalla gioia della vittoria al divertimento della celebrazione. Non è che uno a 50 anni con moglie, lavoro e figlioli può licenziarsi e sparire di casa per tre o quattro mesi per festeggiare. Ci vuole un po' di misura, anche perché ultimamente nella Tartuca... Invece da giovane c'hai solo da pensare a come divertirti. Che c'entra, sempre nei limiti posti dalla decenza, dalle possibilità economiche e dagli scapaccioni del tu' babbo.

Nei mesi dopo la vittoria si consuma infatti la vendetta dei giovani, Porta all'Arco's Revenge. Mi avete fatto lavorare tutto l'anno come un somaro abruzzese? E io ora mi diverto più di voi. C'hai da andare a lavoro perché il capo non ti ha dato le ferie? Io no, e vado a pranzo al grattacielo in costume e ciabatte. La tu' moglie è invidiosa e ti obbliga ad andare in ferie? Io posso andare prendere l'aperitivo in piazza col Palio tutte le sere e poi fare cena a Sant'Agostino. Perché bisogna sapere che durante l'anno invece, essere di Porta all'Arco vuol dire essenzialmente montare tavoli, servire ai tavoli, smontare i tavoli. Fare i turni per vendere le tessere delle cene, fare i turni bar, fare i turni pizza. Fare i paggi ai matrimoni, fare i paggi ai funerali. Attaccare le etichette del Murella Cronache. Insomma, un sacco di lavori di bassa manovalanza che quelli più grandi scansano come la peste. "E' normale", dici te," lo hanno fatto tutti da giovane...". E infatti lo fanno anche loro. Però mica è tanto vero che lo hanno fatto tutti. Sai quanti ne conosco io che già a 15 anni, appena annusavano nell'aria odore di tavolini da spostare sparivano come i cavatappi da Castelsenio. Erano lì un attimo prima, ti giri un secondo e "puff", non c'erano più. Succede anche ora? Boh, non lo so, però vedo che quando c'è da

montare i tavoli qualcuno di Porta all'Arco c'è sempre, a servire alle cene uguale, e così via. Perché lo fanno? E che ti devo dire, si vede in fondo in fondo gli piace. Si vede che anche loro sentono la Contrada come una cosa importante, che se qualcuno ti dice di prendere un tavolo e spostarlo, smusetti un po' ma vai lo prendi e lo sposti, perché si vede che la Contrada ha bisogno che quel tavolo sia spostato. Ora, non è che sia proprio tutto lavoro e basta, per carità. C'è anche le feste al Tolomei, i tornei di calcetto, qualche gita. Però in generale diciamo la verità: la Contrada è più facile che li chiami per faticare che per offrirgli la merenda. Come è giusto che sia.

La cosa strana e che sui giornali, su internet questo non lo trovi mai scritto. O non lo senti dire nelle conferenze. Come che conferenze? Quelle che oggi si fanno sulle Contrade e sui giovani in Contrada. Per parlare dei problemi dei giovani in Contrada. Quali problemi, dici te? A essere onesto, di preciso non l'ho capito. Dice che questi ragazzetti frequentano le Società di Contrada solo per riempirsi di vino e ballare alle festicciole, che non hanno rispetto del territorio. Secondo me chi dice così è gente che in Contrada non ci passa tante serate, magari giusto per le assemblee, il banchetto e la cena degli auguri. Non voglio dire che siano tutti santi, per carità, però io ci bazzico spesso e vedo tante belle cose.

Vedo tanti ragazzi e ragazze che, a seconda delle proprie passioni e capacità sono pronti a fare dei sacrifici per il bene della Contrada, li vedo allegri mentre aiutano gli economi a mettere i braccialetti, li vedo impegnarsi col tamburo e le bandiere, li vedo imprecare sotto il sole per organizzare la settimana gastronomica, tutti insieme maschi e femmine ad apparecchiare i tavolini. E poi gli piace cantare e parlare di Palio e di Contrada. Ma soprattutto vedo che si vogliono bene, che sono amici veri, come si può essere solo a quell'età. Perché non c'è un legame forte come l'amicizia di chi cresce insieme in Contrada, condividendo gioie e dolori. E' una cosa che ti resta tutta la vita. Insomma, io sarò romantico e ottimista, ma se c'avessi un figliolo non troverei un posto migliore della Contrada per farlo crescere. E' tutto perfetto? Neanche per idea, ma lo è mai stato? E poi non mi sembra che nel resto del mondo dove non ci sono le Contrade i ragazzi crescano meglio.

Da noi può capitare che, complice un bicchiere di troppo, qualcuno faccia troppa confusione sotto le finestre degli abitanti del rione, proprio come accade nelle altre città fuori dai pub, ma credo sia meglio che, se succede, succeda qui dove magari sono sempre sotto gli occhi di un parente o di un amico di un parente, piuttosto che in una triste periferia, dove magari se ne fregano se uno prova a prendere il motorino mentre è un po' caldo. Insomma, per come la vedo io, mi sembrano proprio bravi questi ragazzi di Porta all'Arco, bisogna trattarli bene, perché se lo meritano. Insegniamogli le poche regole che ci

vogliono per frequentare una Contrada, facciamo in modo che le rispettino e teniamoceli stretti.

Pochi giorni dopo la vittoria del Palio camminavo in via di Città dietro al Drappellone di Fortunato: mi si è avvicinato un ragazzo di 16 anni e mi ha detto: "Ho visto vincere la Tartuca da monturato. E' stata la cosa più bella che mi sia mai successa". Gli brillavano gli occhi. Ora io non so che cosa gli riserverà la vita, spero tutto il bene, spero che sia felice, che si realizzi anche se magari sarà costretto a lasciare Siena per farlo. Ma so di sicuro che quella sensazione che ha provato resterà scolpita per sempre nel suo animo, perché il Palio è così. Perché vincere è bello, ma vincere da giovani è bellissimo.

Michele Nuti



Silvio, cento anni fa

Lo scorso agosto era il centenario della nascita di Silvio Gigli, la voce del Palio. Nelle sue radiocronache l'epica si mescolava con la cronaca. Riusciva a comunicare ciò che non si vede, seguendo i battiti del cuore più che i ritmi della narrazione.

Silvio Gigli avrebbe compiuto il 3 agosto 2010 cent'anni. La sua voce sopravvive: velata se non rauca, affannosa a raccontare con toni di leggenda o con brio d'aneddoto vicende di Contrade e di Palio sullo sfondo della "gloriosa Repubblica ghibellina". Silvio trovava sempre il modo di inserire, anche nella trasmissione radiofonica meno indicata, un riferimento alla piccola patria e magari un ricordo familiare, il nome di un amico caro. Silvio è stato un protagonista nel ricostruire un rapporto nuovo e moderno tra media e pubblico e come tale è stato studiato con l'attenzione dovuta. A partire da quella mattina del 21 settembre 1944, quando da Firenze il trillo dell'uccellino della Radio annunciò, tra le rovine della guerra, la ripresa dell'attività. Ci teneva in particolare a rivendicare la paternità di "Botta e risposta", il primo programma a quiz che iniziò la sua strepitosa fortuna la sera del 16 dicembre del '44. Ma in queste pagine il tartuchino Silvio va ricordato soprattutto come interprete della festa, della quale mise sempre in risalto la natura di celebrazione civica: "è il segno più vivo della libertà", scrisse a introduzione di una sua diffusa guidina. Lì per lì, quando lessi la frase da ragazzo restai interdetto. Poi è stato semplice rendersi conto che in quella lapidaria affermazione si condensava l'inno ad un'antica indipendenza municipale, che faceva tutt'uno con il gusto della beffa e la propensione ad una sbrigliata comicità. Silvio ha impaginato e vissuto il rito come uno spettacolo da godere: giocoso, imprevedibile, romanzesco. Oggi si troverebbe a disagio tra tanto sproloquiare di ippica e pedigree, di doping e primati. Perché il suo Palio era un Assoluto: gli spettava lo spazio della fantasia più che il puntiglio della cronaca. Quando si ascoltavano alla radio le sue cronache - quante ne ha fatte? credo poco meno



di cento, dal luglio 1936 - per capire qualcosa in più di come erano andate le cose se ne usciva frastornati e con in testa un'accresciuta confusione. Silvio coglieva della corsa lampi e frammenti. La sua parola seguiva più i battiti del cuore che l'ordine della narrazione. E dava così una coloritura epica a quanto accadeva. Fu principe, dunque, nell'uso di un medium caldo per eccellenza, per dirla con Marshall McLuhan, perché in grado di far sognare, di far sentire la temperatura sentimentale della percezione d'un avvenimento e non preoccupato

di restituire con didascalica freddezza la verisimile fisionomia delle cose. Silvio riusciva a comunicare quello che non si vede, tutto il contrario di quello che è doveroso (finger di) fare oggi, in un universo banale e televisivo. Era molto orgoglioso dell'estro futurista di "Paliofollia", una composizione che sembra non fosse dispiaciuta a Marinetti: "Allineati vorticosamente / elettrizzati cavalli / battono i petti sui canapi tesi / strappate le bocche da morsi roventi". Versi che non sono più recitabili. In "il palio...che passione!", uno dei libricini ai quali era più affezionato, tentò di elencare gli ingredienti della carriera tanto amata, ma anche in quella paginetta d'esordio snocciolò una bizzarra e scomposta litania di impres-

sioni: "Palazzi rossastri, bandiere al vento, sole alto sulla Torre, grida di pazzi e da pazzi, nervi tesi e nerbi spezzati, zoccoli lanciati alla rinfusa, battito di cuori, narici dilatate, squilli di chiarine: il Palio è corso!". Una giostra folle nell'età dell'innocenza il suo Palio: e tale resterà, "immortale".

Roberto Barzanti

In alto un'immagine di Silvio Gigli (al centro), a 13 anni nei panni di attore insieme al fratello Galliano (in primo piano a destra). Accanto, negli anni '50, insieme a Giovanni Mazzini ed il giovane Augusto.

Gli ispettori della Tartuca

Lorenzo Tarli e Maurizio Stanghellini hanno ricoperto di recente la carica di ispettori di pista. Un ruolo istituzionale delicato ma anche emozionante, svolto con la correttezza e la serietà che li contraddistinguono.



Continua ad infittirsi la schiera di tartuchini illustri cui viene affidata una mansione rilevante nella complessa organizzazione del Palio, messa in piedi dal Comune ogni anno. La bravura di coloro che vi partecipano sta nel far apparire il susseguirsi di ogni tappa come una sequenza perfettamente naturale, della quale la corsa è, sì, il culmine, ma soprattutto il frutto di un duro lavoro sconosciuto ai più. Numerose le persone preposte a rendere efficiente questa macchina, ognuna

consapevole e giustamente compresa nel suo ruolo, tuttavia alcune figure risultano indefinite, a tratti grossi: si sa che ci sono, ma se ne intuiscono le funzioni solo in parte, mentre le reali competenze e finalità ci sfuggono. Questa "doppia intervista" si prefigge di far chiarezza sulla figura dell'Ispettore di Pista attraverso l'esperienza di Lorenzo Tarli (foto in basso), l'anno scorso, e di Maurizio Stanghellini (foto in alto) fresco di ruolo (si fa per dire, erano impegnative giacca&cravatta nelle giornate torride del passato luglio). Sia Lorenzo che Maurizio sono fieri di aver ricoperto questo ruolo, che inorgoglisce perché frutto di una doppia selezione: ringraziano la Deputazione di Seggio passata e quella attuale per averli scelti come rappresentanti tartuchini e l'amministrazione comunale per averli preferiti ai delegati delle altre contrade.

Lorenzo, col sorriso che tutti conosciamo, ricorda le sensazioni di quei momenti: era la prima volta che non viveva i quattro giorni di palio nella Tartuca, spettatore lontano dalle solite lastre che era abituato a calpestare, ma è stato abbondantemente ripagato dal sentirsi utile all'esecuzione della festa addentrandosi nelle procedure che, pur essendo contraddaioli, non si conoscono a fondo, alle quali non si pensa e, forse un po' troppo superficialmente, non ci interessano perché le diamo per scontate. Ma scontate non sono, a Lorenzo vengono in mente come esempi i prelievi del sangue ai cavalli, il meccanismo della fiasca per l'ordine della mossa, i dialoghi al tempo stesso diplomatici e faziosi dei capitani al cospetto dell'amministrazione comunale ed è incredibile l'abnegazione di ogni più piccolo ingranaggio della macchina civica; Maurizio mi conferma quanto l'esperienza sia formativa, una scuola di palio che meraviglia anche il contraddaiolo più esperto coi suoi processi, anche i meno pubblici, i quali sono comunque sottoposti ad un rigido controllo da parte di più persone, impedendo qualsiasi tipo di imbroglio (con buona pace di chi crede il contrario: siamo bravi e fortunati, tutto qui!). Maurizio chiarisce che il ruolo di Ispettore di Pista, nell'amministrazione comunale presieduta dal Sindaco Maurizio Cenni, va quasi del tutto

ad identificarsi con quello di Deputato alla Festa, infatti una delle emozioni più grandi da lui provate è stata quella di seguire il Carroccio nel suo giro di piazza prima della corsa e accompagnare il palio al palco dei capitani assieme proprio ai deputati. Ed essere poi accanto al verrocchio, "sentendo" la piazza col privilegio di poter cogliere ogni sfumatura che sfugge ai più. La tensione negli occhi dei fantini, i rumori delle briglie dei cavalli, gli ordini dei capitani e il lavoro davvero duro del mossiere, che, per l'occasione, ha saputo dimostrare freddezza e risolutezza, riuscendo a mantenere un clima di serenità tra i canapi, per quanto in quel frangente sia possibile. Lorenzo ribalta questa visione e non trova il suo culmine emozionale nella corsa, ma nei quattro giorni preparatori, con il picco durante l'applauso rivoltogli alla fontanina il giorno del palio che lo ha commosso ed emozionato più di quando è entrato in piazza come alfiere.

Maurizio identifica il suo momento di massima commozione, gli occhi lucidi, nel saluto della comparsa alla Madonna di Provenzano con le bandiere a lutto, la sera della scomparsa di Franco Pacchiani. Sia Lorenzo che Maurizio hanno sottolineato l'empatia sviluppatasi nel rapporto con i rappresentanti delle altre contrade, contatti che mantengono tuttora. La loro facilità nel relazionarsi e socializzare, oltre alle capacità intellettuali, mi fa subito capire che la scelta non poteva ricadere su soggetti migliori. Concludo con la mia modesta impressione personale: almeno Maurizio non l'avevo mai visto in piedi così presto la mattina alle prove, tanto è vero che ha anche "provato" a denigrare il resto della triade [n.d.r. per chi non lo sapesse, è il soprannome che il Testa ci affibbiò negli anni '90, il terzo componente è il mitico Faggio] con un "non c'eravate stamattina presto" tanto per stuzzicarci, per metterci "alla prova". Ma alle prove, tutte eccetto quella che Cacco ha deciso di vedere dall'alto, ci s'era, e s'è visto il nostro carissimo amico, inconfondibile a San Martino, preciso, attento e sempre "vigile" tra i vigili, come sa essere nelle occasioni ufficiali e di responsabilità. Ciò ci deve rendere orgogliosi, ciò ci fa distinguere dalla maniera becera di fare il Palio, che non è rinnegata da nessuno di noi, ma che sempre più consapevolmente sappiamo relegare nei tempi e nei luoghi consoni.



Nulla mi ha dato più contentezza del poter scrivere le gesta di alcuni tra i miei migliori amici ed esserne, poi, partecipe anche da tartuchino. Seguitiamo così che si va bene.

Michele Buono Mascagni



Il Banchetto a Montaperti

Dopo molti anni per celebrare il Banchetto Annuale facciamo una "lunga" trasferta fuori Siena. Montaperti, luogo di memoria e di gloria, è la destinazione dell'allegra comitiva tartuchina in compagnia del Palio di Fortunato, trasportato, come al solito, dall'instancabile Enzo Pacchiani. In un clima sereno e gioioso - nonostante il tempo inclemente - gli oltre trecento commensali hanno lungamente applaudito il saluto del Capitano Massimo Sportelli. Il Priore ha evidenziato brevemente i traguardi raggiunti nel fantastico 2010 e quelli ancora da centrare nell'immediato futuro, in particolar modo l'inaugurazione del Museo. Un grazie particolare a Giancarlo Vaselli e Mauro Bari che hanno realizzato i nuovi portabandiere da interno, e i delegati alle Feste Silvano Cimbali e Gianni Betti per l'organizzazione. Il pranzo è stato eccellente e non poteva essere altrimenti con la presenza di Ettore Carlucci in cucina!



La Befana dei cittini ...



La sera del 5 gennaio la Compagnia di S. Agata ha accolto con grande entusiasmo la Befana 2011 che è arrivata puntualmente in Società.

Grazie alla preziosa collaborazione di Edoardo Fontani (ottima interpretazione) e di Stefano Pagni (il bravo presentatore, come direbbe Renzo Arbore) e di Maurizio Viligiardi con il suo gruppo (ottima cena), si è passata davvero una bella serata tra giochi di prestigio e una lotteria niente male (primo premio un cesto di prodotti mangerecci). Quest'anno poi c'è stata anche una simpatica novità: la mitica Befana ha consegnato due mega calze alla Società di Castelsenio, contenente non i tradizionali dolcetti o il carbone, ma oggetti utili per la cucina (ramaioli, mestoli, batticarne, tagliere, apribottiglie, guanti da forno e altri piccoli utensili da cucina). Il particolare dono è stato consegnato al presidente di Società, Gianni Monti, che pare abbia particolarmente gradito.

La serata si è poi conclusa con la musica di Maurizio Cini che ha accompagnato balli e "trenini" dei presenti.

Colgo l'occasione per augurare a tutti un felice e sereno 2011

Marzia Minetti

Scala 40, finale tartuchina

Venerdì 5 novembre 2010 il Gruppo Donne della Contrada Imperiale della Giraffa ha organizzato la XXXI^a Edizione del Torneo di Scala Quaranta tra Contrade nei locali della Società della Giraffa.

Per partecipare a questa manifestazione è stato organizzato, mercoledì 27 ottobre nei locali di Castelsenio, il nostro torneo interno di scala quaranta dove hanno gareggiato 16 tartuchine e hanno vinto Paola Fusi e Paola Mazzanti.

Dopo questa piacevole serata, svoltasi tra chiacchiere, dolcetti e brindisini le due vincitrici hanno preso parte al torneo nella Giraffa insieme alle rappresentanti di altre 11 consorelle e, per proseguire in una buona tradizione, Paola Mazzanti si è aggiudicata, bravissima, il secondo posto. A titolo di cronaca le Rappresentanti del Bruco hanno vinto il 1° e il 3° premio e una Rappresentante della Torre il 4° premio.

Complimenti sinceri da noi tutti alle nostre Paola e Paola.



... e quella delle donne

Gli appuntamenti di Sant'Agata

martedì 1° febbraio

ore 21:45 - Assemblée di Sant'Agata

sabato 5 febbraio

Festa di Sant'Agata

ore 19:00 - S. Messa, ore 20:30 cena

sabato 12 febbraio

ore 15:15 - ritrovo per tutti al Prato Sant'Agostino davanti la Società - "a passeggio per le strade del rione, raccontando la storia delle vie e dei loro nomi, incontrando personaggi e conoscendone gli aneddoti" guidati dal dott. Paolo Fiorenzani

giovedì 10 marzo

ore 18:00 - Soc. Castelsenio

Conferenza di Roberto Barzanti "Siena al femminile nei resoconti dei viaggiatori".

Il dono di Don Floriano



Le "celebrazioni" per il compleme della vittoria sono state aperte da una Messa nel nostro Oratorio durante la quale il nostro Correttore Don Floriano ha donato una preziosa reliquia di Sant'Antonio da Padova.

Il Priore Simone Ciotti, nel ringraziare per la donazione che arricchirà ulteriormente il nostro patrimonio museale, ha voluto dare rilievo l'avvenimento consegnando a Don Flo una pergamena ricordo ed una foto.

Sono nati

La Contrada è lieta di annunciare la nascita di: **Mirko Pacini, Celeste Stanghellini, Dario Cenni, Teresa Lusini, Edoardo Lanzoni, Gloria Bertocchi, Ludovica Salerni, Paolo Tarli, Guido Ciofi, Lorenzo Mattii e Sofia Niccolai.** Congratulazioni vivissime a tutte le famiglie.

Ci hanno lasciato

Le più sentite condoglianze alle famiglie di: **Giuliana Zerini Bandinelli, Clorinda Cerri Vestri Gino Barcelli e Baccio Baccetti.**

Lauree giallo e celesti

Le nostre ragazze della Tartuca tra una vittoria e l'altra hanno trovato anche il tempo di laurearsi. Felicitazioni e auguri per un radioso avvenire professionale a tutte!

ALESSIA BADINI: Insegnamento della lingua e della cultura italiana a stranieri

Tesi: "La sperimentazione dei moduli A1 e A2 CILS nelle scuole di Ginevra: questioni di construct validity".

MARTINA COLLINI: Università per stranieri di Siena, facoltà di lingua e cultura italiana

Tesi: "La promozione della lingua e della cultura italiana all'estero: il caso dell'IIC di Washington Dc"

CATERINA VIGNI: Corso di Laurea in Dietistica

Tesi: "Studio su un gruppo di pazienti affetti da disfunzione erettile: iperomocisteinemia e il regime alimentare"

NADIA VITI: Laurea magistrale in Scienze politiche e relazioni internazionali

Tesi in diritto pubblico comparato: "L'ordinamento giuridico rumeno: progressi e criticità nella sfida della democrazia".

CAMILLA RICCI: Corso di Laurea in Infermieristica "Reciprocità tra relazione di aiuto e accertamento infermieristico: abilità e competenze dell'infermiere".

Piccoli Tartuchini 20,00 €

Protettori Ordinari 50,00€

Consiglieri e Delegati 180,00€

Deputazione di Seggio, Collegio dei Maggiorenti e Consiglieri del Priore 260,00€

Soci Castelsenio 25,00€

Le quote possono essere direttamente pagate in segreteria della Contrada oppure tramite bonifico bancario su uno dei seguenti conti correnti intestati alla Contrada della Tartuca:

1) Banca Monte dei Paschi, filiale di Siena IBAN IT92 B 01030 14200 000000974460

2) BPEL, filiale di Siena IT65 A 05390 14200 000000000505

Si può inoltre pagare tramite bollettino postale sul c/c N° 13891536 intestato alla Contrada della Tartuca

Ricordiamo inoltre ai Protettori che è possibile firmare in segreteria il modulo RID per pagare comodamente tramite la propria banca, anche attraverso rateizzazione, sarà la Contrada a curare direttamente l'incasso del dovuto.

PROTECTORATO 2011

Murella Cronache anno XXXV - 1 gennaio 2011

Direttore Responsabile

Giovanni Gigli

Redazione: Tommaso Buzzegoli, Michele Buono Mascagni, Giovanni Mazzini, Lorenzo Nuti, Federico Saragosa, Katiuscia Vaselli.

Hanno contribuito: Roberto Barzanti, Simone Ciotti, la Commissione Protettorato, la Compagnia di Porta all'Arco, la Compagnia di Sant'Agata, Dario di Prisco, i Delegati ai Piccoli Tartuchini, Marzia Minetti, Gianni Monti, Michele Nuti.

Spedizione: Compagnia di Porta all'Arco, Andrea Scarpini.

Fotografie: Fotostudio Donati, Giovanni Gigli, Lorenzo Nuti, Giulio Pepi.

Sede e redazione: Siena, Via Tommaso Pendola 26.

Stampa: Tipografia Il Torchio, Monteriggioni (Siena).

Per contributi potete usare la nostra e-mail: murellacronache@gmail.com

Reg. del Tribunale di Siena n° 403 del 10 Gennaio 1980.

